PAPA FRANCESCO
VERITATIS GAUDIUM
Costituzione apostolica circa le università e le facoltà ecclesiastiche
COMMENTI DI F. RINALDI E L. SABBARESE
pp. 176 - € 6,00
EDB dehoniane.it

Domenica 29 aprile 2018
ANNO LI n° 102
2,30 € con Noi famiglia&vita
Quinta domenica di Pasqua

Opportunità di acquisto in edicola: Avvenire + Luoghi dell'Infinito 5,00 €

Avvenire

1968-2018 IL FUTURO OGNI GIORNO

Quotidiano di ispirazione cattolica www.avvenire.it

PAPA FRANCESCO
IL CORAGGIO DI ESSERE GIOVANI
Discorsi e dialoghi
pp. 112 - € 9,50
EDB dehoniane.it

Con "Avvenire"
Oggi il mensile "Noi" «Rivoluzione paterna La riscoperta di un papà normale»

Leggi violate
Registrata come figlia di due padri Roma segue Torino
PALMIERI A PAGINA 10

Trento
Le sette bambine che danzano sulla carrozzina
ANDREATTA A PAGINA 12

Myanmar
I cristiani in fuga dagli scontri. L'Onu: civili intrappolati
VECCHIA A PAGINA 14

Il fatto. Il bambino ha smesso di respirare a 4 giorni dal distacco del ventilatore. Genitori «devastati». Solidarietà e preghiera globali

L'eredità di Alfie

Morto il piccolo di Liverpool. Dolore del Papa Tante le ferite aperte dopo la battaglia legale

ANGELA CALVINI

«Sono profondamente toccato dalla morte del piccolo Alfie. Oggi prego specialmente per i suoi genitori, mentre Dio padre lo accoglie nel suo tenero abbraccio». Il tweet di papa Francesco raccoglie tutto il dolore ma anche la speranza che accompagna la morte (l'altra notte a Liverpool) di un "guerriero" di 23 mesi che ha resistito più di quattro giorni senza l'ausilio delle macchine, contro ogni previsione medica. Parliamo di Alfie Evans da Liverpool, figlio del popolo affetto da una malattia neurodegenerativa non ancora diagnosticata, per cui lo stesso Pontefice si è speso più volte. Intanto, la presidente del Bambino Gesù, Mariella Enoc, lancia un appello alle istituzioni internazionali per avere in questi casi linee guida comuni che sappiano coniugare scienza e cuore.

PRIMOPIANO ALLE PAGINE 4 E 5

BOOM (E CRITICITÀ) DELLA GIG ECONOMY

Il «caporalato digitale» delle città

Primo Maggio per un lavoro sicuro

ANNAMARIA FURLAN

Nel nostro Paese ogni giorno in media tre persone muoiono sul lavoro. Il 10% sono stranieri, soprattutto edili, operai dei porti, della logistica, della chimica, dei servizi, delle aziende agroalimentari, giovani ed anziani. Una lenta morte collettiva, silenziosa, incrementata dalla precarietà, dai mancati investimenti in sicurezza, dall'omissione di controlli. In nome spesso del profitto ottenuto sulla pelle dei lavoratori. Come avviene a quei giovani fattorini delle aziende della gig economy che, sottopagati e senza alcuna tutela, sfrecciano in bici per le strade delle città europee.

INTERVENTO A PAGINA 3. ARENA A PAGINA 6

EDITORIALE

LA MORTE DEL PICCOLO ALFIE/1

E ORA CORRI E GIOCA

MARINA CORRADI

Noi non sapremo come è stato il tuo ultimo respiro, nel cuore fondo della notte, quando anche i malati più tormentati si assopiscono; quando nelle stanze le luci sono basse e livide, e l'alba pare non debba arrivare mai. «Il mio gladiatore ha posato il suo scudo e ha aperto le sue ali alle 2.30», ha scritto Tom Evans. Deve essere stato, nel tenue gemere del tuo fiato, il precipitare di un assoluto silenzio. E sul tuo bel volto paffuto, le guance rosee e le lunghe ciglia scure, d'improvviso una gran pace: te ne eri andato lontano ormai, infinitamente lontano, correvi felice e stupito in prati immensi. Libero e sano come non sei stato mai, andavi incontro a una voce che ti chiamava. E non sapevi perché eri così felice in quell'andare: atteso da un padre mai conosciuto, eppure da sempre cercato.
Che abbraccio deve essere stato, piccolo, che traboccante beatitudine: noi non possiamo figurarcelo. Chissà com'è, l'abbraccio del Padre a un bambino che non ha compiuto i due anni, e li ha passati tutti a soffrire. Come ha detto il Papa, oggi bisogna pregare soprattutto per i genitori: perché Alfie è in Paradiso, e quei due ragazzi, precoci e coraggiosi padre e madre, se ne restano con una bambola immota e fredda fra le braccia. (È atroce la morte, quando ha le tenere sembianze di un bambino. È scandalo che grida al cielo, che domanda ragione a Dio).
Noi non sapremo, Alfie, quanto hai sofferto nelle tue ultime ore, con l'ossigeno ora negato ora avaramente riaperto, giacché era stato decretato che per te non c'era nulla da fare, e dunque bisognava abbandonarti alla morte.

continua a pagina 2

EDITORIALE

LA MORTE DEL PICCOLO ALFIE/2

CON COSÌ TANTO AMORE

FERDINANDO CAMON

La vita del piccolo Alfie, ahimè, si è conclusa, ed è un giorno tristissimo per tutti. Per la sua famiglia e per tutti noi, che da questa vicenda non abbiamo ancora ricavato tutte le informazioni che contiene, e che sono importanti anche per la nostra vita.
Si tratta di una vita, che vale quanto il mondo. Di una coppia di genitori, che vorrebbero vivere tutta l'esistenza con quel figlio. Di un bambino, con una malattia che la scienza cataloga come progressiva e inarrestabile. Di uno Stato, che ha voluto interrompere le cure mediche, nella convinzione che la medicina non possa vincere contro questa malattia, e che la protrazione della vita sia protrazione della sofferenza. Ma soprattutto a mantenere viva la notizia è stata la coppia di genitori molto giovani, che hanno amato e amano senza condizioni quel bambino e non avrebbero voluto staccarsene, non avrebbero voluto che le cure venissero abbandonate. Ripercorriamo la storia. Il loro Stato decide di non curare più Alfie, e i genitori del bimbo vorrebbero portarlo dove ci sia qualcuno disposto a curarlo ancora, come a Roma, dove l'ospedale del Bambino Gesù s'era detto pronto ad accoglierlo.
I genitori non credono al loro Stato, dicono che lo Stato sta sequestrando il piccolo. Il modo in cui si esprimono inventa espressioni nuove: dicono che loro vogliono soltanto «continuare ad amare il figlio», e che lo Stato glielo impedisce, chiudendo il bambino nelle proprie strutture. Bisogna ammettere che lo Stato non è sicurissimo nelle decisioni che prende.

continua a pagina 2

I NOSTRI TEMI

Più grandi della colpa/15

Infinita è l'arte dell'abbraccio (Le piccole paci)

LUIGINO BRUNI

Ogni giorno milioni di persone fanno e dicono cose cattive e, poco dopo o poco prima, dicono e fanno sinceramente cose buone. Perché l'intreccio di cattiveria e bontà è semplicemente la condizione umana. La Bibbia conosce molto bene questo mistero ambivalente della persona.

A PAGINA 3

La Convocazione

Dal buon samaritano la sfida di RnS per farsi prossimo

UMBERTO FOLENA

La 41ª Convocazione nazionale del Rinnovamento nello Spirito scivola dalla tradizione sede riminese alla vicina Pesaro. Il buon Samaritano è una sorta di motivo musicale che ciascuno interpreterà secondo talento e sensibilità. Salvatore Martinez è una tromba che infiamma.

A PAGINA 19

Politica. Il Pd verso la riunione di giovedì. Salvini: pronti a mobilitazione contro l'accordo

Martina: intesa con M5s? Per il via un referendum

Il reggente del Pd cerca di ricucire il partito in vista della Direzione di giovedì che dovrà decidere "se" dialogare con M5s: l'eventuale contratto «sottoposto agli iscritti». Salvini e Meloni in pressing sul Colle: follia un esecutivo degli sconfitti, incarico al centrodestra o milioni in piazza. Berlusconi: i voti li troviamo in Aula. Il Colle aspetta il dibattito interno ai dem ma resta attento ai «segnali» che potrebbero arrivare dal voto in Friuli. La carta della legge elettorale per allontanare l'ombra del voto anticipato.

REGGENTE. Maurizio Martina

CHIARI E IASEVOLI ALLE PAGINE 8 E 9

Intervista

Serracchiani: Renzi rispetterà le scelte fatte dalla Direzione

La ex-governatrice del Friuli, già vicesegretaria Pd, è favorevole a vedere le carte dei 5 Stelle, «ma questo non vuol dire sì a un governo con loro». Non sarà neanche la Direzione del 3 a decidere: «Sarà due passi prima dell'accordo». Se darà il via libera, «il Pd porrà condizioni e paletti». E sonderà gli iscritti. Quindi tutti si adegueranno alla scelta finale, «Renzi incluso».

D'ANGELO A PAGINA 8

Agorà

Idee
Daniel Speck: storie di immigrati che hanno fatto grande la Germania
ZACCURI A PAGINA 23

Anticipazione
Ahongbonon: il "Basaglia d'Africa", che con la fede toglie le catene ai malati
BORGNA A PAGINA 25

Lirica
Intervista a Mariella Devia: «La "Norma" sarà il mio canto d'addio alle scene»
DOLFINI A PAGINA 26

Figurine Mondiali

ARGILLI, C'È CHI DISSE NO

Massimiliano Castellani

Era il 30 aprile del 2006 e forse la memoria corta della storia di cuoio ha dimenticato che la cupola di Calciopoli venne scoperchiata dalle colonne di "Avvenire", grazie alla "denuncia" rilasciata al sottoscritto dall'ex capitano del Siena Stefano Argilli. Alla vigilia di Siena-Juventus, Argilli dichiarò che mezza squadra toscana era composta da creature del vivaio juventino e che il calcio italiano era nelle mani della Gea, la società di procura facente capo alla famiglia Moggi. Pertanto era quasi scontato che la Juve di Capello quella domenica avrebbe "passeggiato" a Siena, tre gol nei primi 8 minuti: scudetto cucito al petto ma poi revocato. I processi sportivi e ordinari hanno stabilito, anche se in modo confuso, che quello del 2006 era un calcio "aggiustato". Ma chi sta dentro al sistema, «il più omertoso che abbia visto», ha accusato il procuratore Guariniello, difficilmente trova il coraggio di denunciare. Argilli lo fece e pagò con le minacce dei tifosi (gli stessi che chiesero il ritiro della sua maglia, la n.8) e il ripudio dei poteri forti. Ma aveva aperto una via, che poi hanno seguito Fabio Pisacane e Simone Farina: due difensori veri, che quando erano al Lumezzane e al Gubbio hanno trovato il coraggio di denunciare il tentativo di combine. Anche a loro, come Argilli, la verità è costata cara, ma non hanno mai smesso un giorno di camminare a testa alta, fissando in cielo la stella dell'onestà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VplyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxOC0wNS0wMlQxMTozMjo1MyMjI1ZFUg==

Sono profondamente toccato dalla morte del piccolo Alfie. Oggi prego specialmente per i suoi genitori, mentre Dio Padre lo accoglie nel suo tenero abbraccio.

Papa Francesco

La storia di Miriam, il dolore per Alfie e il «rispetto» che bisogna aver caro

Il direttore risponde

di Marco Tarquinio

> La testimonianza della mamma di una giovane morta dopo aver lottato per nove mesi e tre giorni. Vita vera, che aiuta a capire cos'è davvero la dignità

Gentile direttore,
Miriam, mia figlia, ha avuto un arresto cardiaco, poi si è ripresa, infine è morta. Non amo sentir parlare di "stato vegetativo", una definizione che considero profondamente inadeguata. La mia esperienza accanto a Miriam mi ha insegnato qualcosa di diverso. Quando la stimolavo, facendole sentire musica o voci che lei conosceva, ottenevo da lei delle risposte. E la chiusura degli occhi mi ha fatto sempre capire quando lei non era d'accordo con me su qualcosa.
Perciò Miriam non è stata una "pianta" in senso vegetale, nel suo stato era comunque una persona con tutta la sua dignità che interagiva come poteva. Miriam è deceduta dopo nove mesi e tre giorni dall'arresto cardiaco. Sono madre, non un giudice o un burocrate il quale forse non sa che "nove mesi" sono il tempo di una nascita e "tre giorni" il tempo della risurrezione di Cristo, o forse non gli importa perché non è credente. Nessuno però ha il diritto di togliere la vita a nessuno, tanto meno un giudice con una sentenza o un collegio medico con il proprio disimpegno. Potrei raccontare l'esperienza di vita che ho vissuto accanto a Miriam definita in "stato vegetativo". Oggi voglio semplicemente che la vita di Alfie, che oggi s'è spezzata, doveva essere rispettata come pure quella di molti altri in passato. Che accada nel presente. E che diventi la regola in futuro. Grazie.

Fernanda

Condivido totalmente il suo augurio finale, cara signora Fernanda, e le sono grato per questa toccante testimonianza. "Rispetto", il concetto che lei usa per ragionare "oltre il dolore" sulla morte del piccolo Alfie Evans, è parola-chiave in tutte le vicende di vita "oltre il limite" di quella che vengono considerati la normale efficienza e il benessere accettabile. A questa parola ne aggiungo sempre un'altra: "dignità". Ma per ridarle il suo senso, che non può essere ridotto, come pure si tenta di fare, a " dignitosa" giustificazione della morte procurata per abbandono terapeutico o per eutanasia o per assistenza al suicidio. Rispettare una persona malata o disabile, vigile o in stato di minima coscienza, significa riconoscere che la sua esistenza ha valore e non può comunque essere catalogata come «futile» o come «indegna». Che questo sia chiaro oggi, mentre preghiamo per Alfie e piangiamo con i suoi genitori. E che – come lei scrive – diventi salda e umana regola per il futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SEGUE DALLA PRIMA

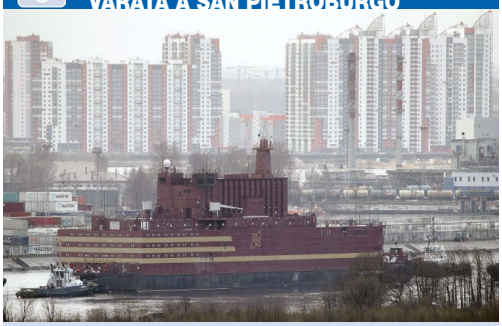
E ORA CORRI E GIOCHI

Il diktat di una deriva eutanasica e statalista in questa Europa può impadronirsi della vita di un uomo, e non c'è modo allora di sfuggirle. Di fatto, Alfie è rimasto prigioniero di un ospedale contro la volontà dei suoi. Nemmeno la voce del Papa è bastata. L'Europa ha fatto sapere che non c'era alcuna legge cui appellarsi, per cambiare il destino di quel bambino. Per farlo almeno morire a casa sua. (Quanta inutile, farraginosa burocrazia affossa il Vecchio Continente, abbiamo pensato, se non c'è una norma che tuteli il respiro di un bambino malato).
E ci siamo ritrovati come seduti su una montagna di leggi, di trattati, di dichiarazioni di diritti - tutti codici dalle pagine ingiallite, mentre dei medici e dei giudici si arrogano il diritto di togliere l'ossigeno a un bambino, perché è cerebroleso e non ha speranze di guarigione. Chi sentenzia morte è in toga, o in camice bianco, e parla una lingua forbita. Non come quei due poveracci, Tom e Kate, un imbianchino e un'estetista di poco più di vent'anni, e, diamine, così ignoranti di tutto. Capaci, però, di un istinto paterno e materno da fiere, decisi a tutto per difendere il loro nato. Due ragazzi del popolo che sanno soltanto leggere e scrivere: però, che forza, che cuore. Capaci di gridare tanto da arrivare fino al Papa, a implorarlo come l'ultimo testimone di un'umanità autentica, mentre i petti di molti contemporanei sembrano diventati di legno, o di plastica.
Che schiaffo, bambino, hanno dato all'Europa quei tuoi genitori fanciulli, e com'era bella la barba leggera del tuo giovane padre accanto al tuo volto liscio; e le sue braccia da operaio, strette a tenerti in braccio. Ci hanno posto una immensa domanda, che dapprima solo pochi hanno ascoltato, ma poi, ripetuta, si è allargata come l'onda di un sasso in uno stagno: e voci del tutto laiche l'hanno raccolta allora, e se ne sono lasciate interpellare. È accaduto qualcosa, bambino, mentre tu penosamente stentavi a respirare, e in milioni pregavano per te. Ci siamo accorti della deriva arrogante di certa medicina, e del nulla dietro ai mantra che i sacerdoti di questa religione declamano. E di come invece occorra, sia fondante per il nostro essere uomini, che ogni sofferenza sia con rispetto fino alla sua fine accompagnata; in silenzio, perché noi non sappiamo in realtà cosa è un uomo, né quanto vale.
Ti hanno staccato la spina, Alfie, come fossi un povero giocattolo rotto. Ma tu hai continuato a respirare, chiamato come eri a vivere; a respirare per giorni, caparbio, inconsapevole guerriero. E ora hai smesso la lotta, e finalmente giochi e corri, sanato dal Male; e finalmente sai quale amore ti aspettava. E forse ora tutto ciò che hai sofferto ti sembra un nulla: come soltanto un'ombra, annientata da un sole indescrivibilmente abbagliante.

Marina Corradi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VARATA A SAN PIETROBURGO



La centrale nucleare galleggia sulle polemiche

È partita ieri dal porto di San Pietroburgo, dopo il varo, una controversa centrale nucleare galleggiante russa destinata a rifornire di energia gli avamposti russi nell'Artico. La Akademik Lomonosov (nella foto Ansa), una sorta di nave-centrale nucleare, proseguirà attraverso il Baltico fino al porto russo di Murmansk, dove i due reattori dell'impianto verranno riforniti di combustibile nucleare. L'estate prossima, l'Academik Lomonosov lascerà Murmansk per prestare servizio nell'Artico, lungo la costa di Chukotka nell'estremo oriente della Russia. La sua destinazione sarà il porto siberiano di Pewek. Il progetto è stato fortemente criticato da diverse associazioni ambientaliste come Greenpeace che parlano del rischio di una "Cernobyl dei ghiacci".

SOS VITA
THE WAY TO LIFE
800.813.000
www.sosvita.it
8.301 bambini nati nel 2016 grazie al sostegno dei Centri di aiuto alla vita (Cav) alle mamme

SEGUE DALLA PRIMA

CON COSÌ TANTO AMORE

Ha interrotto la respirazione artificiale, dichiarando che il piccolo aveva solo qualche ora di sopravvivenza, ma il piccolo ha continuato imperterrito a respirare a lungo anche senza aiuti, sicché l'ospedale ha finito per concedere qualche momento di sostegno e di idratazione . È la tenacia, la non-rassegnazione dei genitori che protrae la vicenda. Il figlio non è per i genitori quel che è per la scienza. La maternità e la paternità sono un mistero insondabile. Difficile da esprimere, e provandoci qui vado oltre le mie forze.
Quando due genitori hanno un bambino, non è un vivente che appare tra di loro, ma la vita stessa. Si sentono artefici di un evento che li scavalca, e verso il quale devono essere umili. Nei video, continuano a carezzare all'infinito Alfie, passando e ripassando col dorso della mano destra sulla sua guancia sinistra, vicino alla bocca. Vedendo la scena in Internet, mi son fatto l'idea che padre e madre abbiano scoperto che lì il figlio è più sensibile, carezzato lì dà segni di percezione, una qualche forma di risposta. Forse se lo dicono tra di loro. Perché il problema per questi genitori non è amare il figlio, ma avere risposta all'amore, sentire che l'amore arriva a segno. "Amarsi" col figlio.
La madre si dispone ad accettare il figlio prima che nasca. Ci sono madri che non vogliono sapere se il nascituro è maschio o femmina, perché temono che poi, se il figlio è del sesso che non s'aspettava, si senta rifiutato. Ci sono cliniche pre-natali, in America, dove s'insegna alle donne-in-attesa che ognuna di loro ha tre bambini, uno in testa, uno in cuore e uno in pancia. Il primo è il bambino-fantasma, il secondo il bambino-progetto, il terzo il bambino-reale. Quando appare il bambino reale, il pericolo è che tu lo senta, e che lui senta che tu lo senti, peggiore o inadeguato rispetto al fantasma e al progetto che avevi in mente, che tu soffra per questo e che lui si senta in colpa per la tua sofferenza. Se il bambino nato non è bello come il fantasma, il pericolo è che la madre viva sempre col figlio-fantasma, e si stacchi dal figlio reale.
Questi due giovani genitori manifestano tanto amore al figlio da non permettere che s'insinui in lui un simile sospetto. Sanno che il tempo è poco, quel figlio se ne andrà. Vogliono che il figlio, per quanto può sentire, senta che l'amore che gli riempie questo poco tempo è così tanto, che potrebbe riempire una lunga vita.

Ferdinando Camon

© RIPRODUZIONE RISERVATA

a voi la parola

lettere@avvenire.it Fax 02 6780502
Avvenire, Piazza Carbonari 3, 20125 Milano

ALFIE: GRATI AI GENITORI CHE HANNO LOTTATO

Caro direttore,
è una preghiera, quella che oggi sale dal cuore per il piccolo Alfie: che Dio lo abbracci per sempre donandogli la letizia per cui è nato. Oggi Alfie gioisce tra le braccia di Dio, questa è la certezza in questo momento di dolore. Molta è la gratitudine per i suoi genitori che, in un mondo dove si arriva a rivendicare il diritto a scegliere in certe condizioni la morte, hanno lottato per il diritto a vivere. Sono stati una testimonianza struggente di una scelta di vita contro una legislazione disumana e ingiusta. Hanno insegnato a una tiepida Europa che cosa significhi amare la vita fino a difenderne il diritto anche in condizioni difficilissime. Grazie a loro, che hanno lottato per Alfie e per tutti quelli che in condizioni gravi vogliono vivere e far vivere, con dignità e nell'amore.

Gianni Mereghetti
Insegnante

ALFIE: C'È UN CARTELLO SUL MIO BALCONE

Gentile direttore, mi sento impotente davanti a vicende come quelle di Charlie Gard e, ora, di Alfie Evans; ho una proposta che forse può sembrare un po' ingenua, ma mi pare quasi di dare un ulteriore respiro di vita al piccolo Alfie: ho esposto un cartello con scritto «W Alfie» sul mio balcone. Se lo facessero tutti quelli che hanno "tifato" per lui?

Daniela Broggi

LO STATO SONO (ANCHE) IO: CHI GOVERNERÀ LO RICORDI

Gentile direttore,
lo Stato sono anch'io. Ed è impensabile governare bene uno Stato se prima non si riconosce a ogni persona la propria dignità umana. Prima ancora della dignità di cittadino o di quella politica (e partitica).

Christian Ferdigg
Assisi (Pg)

SINDACA APPENDINO, STRAPPO GRAVISSIMO

Caro direttore,
quando la sindaca Appendino ha registrato a Torino il «figlio di due mamme», lo ha fatto – a quanto leggo anche su "Avvenire" del 25 aprile – affermando pubblicamente che con tale iniziativa intendeva «forzare la mano» alle leggi. A parte alcune voci (le solite, ma per fortuna che ci sono!) levatesi a denunciare l'ennesimo strappo, non ho visto grandi reazioni. Ma che, scherziamo? Una rappresentante delle istituzioni che agisce deliberatamente in spregio della legge dello Stato! In altri casi – o in altri Stati, anche per per molto meno, vedi per esempio la presidente della Comunità di Madrid Cristina Cifuentes – non è degno della carica che riveste: o si dimette o è destituito! Invece, ormai, su questi comportamenti tira aria di complice passività: la nostra "opinione pubblica" assorbe, le istituzioni superiori lasciano correre. È un aspetto preoccupante, forse ben più grave dell'atto compiuto. Buon lavoro.

Antonio Genuin
Sedico (Bl)

la domenica di Staino

WikiChiesa

di Guido Mocellin

Le letture della domenica secondo i biblisti digitali

Senza volersi sostituire all'omelia, la cui collocazione all'interno della celebrazione eucaristica ci dovrebbe prevenire a priori da qualsiasi tentazione sostitutiva, ogni settimana una quantità di commenti alle letture festive popola il monitor che tengo acceso sulla blogosfera ecclesiale. Dai maggiori siti d'informazione religiosa ai piccoli blog personali e dagli autori più noti e frequentati a quelli in progress, ci sono davvero molte possibilità di arrivare a Messa forti di una ruminazione non superficiale della Parola di Dio che ci apprestiamo ad ascoltare. Faccio, in ordine alfabetico, qualche nome, compresi quelli di figure che talvolta ho già chiamato in causa in questo spazio: Giovanni Berti, Enzo Bianchi, Angelo Busetto, Alberto Maggi, Giulio Michelini, Gaetano Piccolo, Ermes Ronchi, i preti di Twittomelia.. Poi ci sono i raccordi con le arti figurative e performative offerti da "Vino Nuovo". E i tanti link che, da solo, ci suggerisce il blog "Alzo gli occhi verso il cielo" (*tinyurl.com/y9jlbjrp*): per questa domenica ne ho contati 22. Scritti o in video, sono sempre testi di una certa ampiezza: i loro autori sono abituati a prendere la Parola sul serio, a soffermarsi tra le righe, a meditare ogni dettaglio. Salvo poi chiudere il commento con una frase che, da sola, è capace di fissare l'intera riflessione nella nostra coscienza di credenti, e magari di chiarire dubbi annosi. Così è anche, certamente, per il biblista Piero Stefani, che sul sito de "Il Regno" ha uno spazio settimanale intitolato "La Parola" in cammino (*tinyurl.com/ybnceq94*). Commentando il Vangelo di oggi, nel quale Gesù parla di sé come della vite e dei discepoli come dei tralci, conclude con un rinvio alla lavanda dei piedi che mi è parso folgorante: «Qui è già detto tutto: Giuda è il tralcio che, pur essendo nella vite, non produce ed è tagliato via».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il santo del giorno

di Matteo Liut

Caterina da Siena

La strada dell'amicizia con Dio

«Gli amici di Dio sono sempre felici, anche se malati, indigenti, afflitti, tribolati, perseguitati, noi siamo nella gioia». Affidando l'Italia alla patrona, santa Caterina da Siena, Pio XII nel 1939 indicò una strada ben precisa al nostro Paese: quella dell'amicizia con Dio. Ed essere "amici" significa parlare alla pari, condividere ma anche saper ascoltare, entrare uno nel cuore dell'altro. Questa "formula" permise a santa Caterina di parlare con gli umili e con i potenti, divenendo vera e propria maestra non solo spirituale ma anche nella cultura e nella costruzione di una società più giusta. Era nata nel 1347, coltivando fin da piccola la vita interiore e riuscendo a evitare il matrimonio che la famiglia desiderava per lei. Da terziaria domenicana trasformò la sua stanza dove viveva in un "cenacolo" per artisti, pensatori, religiosi (che divennero poi i "Caterinati"). Fu mandata come ambasciatrice ad Avignone dal Papa. Morì a Roma nel 1380.
Altri santi. Altri santi. San Torpete, martire (I sec.); san Severo di Napoli, vescovo (IV-V sec.). **Lettura.** At 9,26-31; Sal 21; 1Gv 3,18-24; Gv 15,1-8. **Ambrosiano.** At 7,2-8.11-12a.17.20-22.30-34.36-42a.44-48a.51-54; Sal 117; 1Cor 2,6-12; Gv 17,1b-11.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VplyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxOC0wNS0wMlQxMTozNDowNiMjI1ZFUg==